

Istituto Papirologico
«G. Vitelli»

E ME L'OVRE APPAGA

Papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri
(P.Messeri)



a cura di
Guido Bastianini
Francesca Maltomini
Daniela Manetti
Diletta Minutoli
Rosario Pintaudi



7. PLATO, *PHAEDO* 109E7-110B1*

PSI inv. 394

?

cm 6,5 × 19

TAV. IV

II/III^P

Frammento di rotolo che conserva, sul *recto*, resti di due colonne di scrittura contenenti parte dei paragrafi 109e-110b del *Fedone*. Il frammento è mutilo in alto, mentre un ampio margine inferiore (cm 5,3) è conservato sotto col. II. Della prima colonna resta la parte destra di 10 righi; seguono un intercolunnio di cm 2,5-2,8 e la parte sinistra della seconda colonna, assai meglio conservata in altezza rispetto alla prima (22 righi). Si può ricostruire che la col. II conteneva originariamente 25 o 26 righi (cfr. comm. a col. I 10). Il *verso* è bianco.

La scrittura è una maiuscola rotonda informale ad asse diritto e di modulo piuttosto grande, con elementi di chiaroscuro appena accennati e incostanti. Una collocazione nell'ultima parte del II o all'inizio del III^P sembra plausibile: analogie possono essere trovate, ad esempio, con la mano di P.Turner 7 + P.Oxy. XVII 2102 (Platone, *Fedro*; datato dagli editori alla seconda metà del II^P), che però risulta più curata e di modulo più piccolo.

La *mise en page* del rotolo da cui il nostro frammento proviene è ricostruibile con buona approssimazione: le colonne erano piuttosto strette (cm 4,6 ca., con una media di 12 lettere per rigo) e non molto alte (cm 15,8 ca., con 25/26 righe: cfr. comm. a col. I 10); gli spazi intercolonnari e i margini erano decisamente ampi. Un'analogia proporzionale fra spazi scritti e non scritti si trova, ad esempio, in altri due rotoli platonici del II^P: P.Oxy. XV 1808 (che ha però un intercolunnio più stretto: cm 2 ca.) e il già citato P.Turner 7 + P.Oxy. XVII 2102 (che, con un intercolunnio di cm 2,3 ca. e margini superiore e inferiore rispettivamente di cm 4,8 e 5,3 ca. presenta una gestione degli spazi bianchi simile a quella del nostro rotolo ma ha colonne più compatte: 29 righe racchiusi in cm 4,8 × 15 ca.).

La collazione con gli apparati di J. Burnet (Oxford 1900), P. Vicaire (Paris 1969) e J.C.G. Strachan (Oxford 1995) mostra che il testo conservato nel nostro frammento concorda di volta in volta con la seconda e/o la terza famiglia (o parte di essa) dei

* Spero che Gabriella Messeri possa trovare qualche spunto interessante in questo frammento platonico. E che potremo poi discuterne insieme, secondo un'abitudine ormai consolidata che è per me occasione costante di crescita professionale e umana.

manoscritti medievali, ma mai con la prima. Simili 'fluttuazioni' rispetto ai rami della tradizione posteriore emergono con chiarezza dall'insieme della documentazione papiracea del *Fedone*, e in particolar modo da quella di II/III^p; anche l'assenza di accordo con la prima famiglia va a corroborare informazioni già ricavate, ad esempio, da un importante testimone del *Fedone* coevo a quello che qui si pubblica: P.Oxy. XVIII 2181 (cfr. in merito le osservazioni di Antonio Carlini in CPF I.1*** Plato 41, pp. 196-197). Non si rileva neppure coincidenza costante e univoca con una delle fonti indirette che tramandano (per intero o in parte) questo brano del *Fedone* (Origene, *Contra Celsum* VII 31; Eusebio XI 37,6; Stobeo I 49,58). Si noterà, in ogni caso, che gli accordi con la tradizione medievale sono per lo più in lezione buona (o comunque preferibile); solo a col. II 21, il testo del papiro e dei testimoni medievali con cui esso concorda (la terza famiglia ad eccezione del codice V) è da considerarsi inferiore a quello del resto della tradizione.

In due *loci critici* (col. II 16 e 19) la lezione del papiro non è determinabile, e in due passaggi lacunosi (col. II 6 e 8) il testo perduto doveva essere più breve di quello tradito: in tutti questi casi, la ricostruzione proposta a testo è da considerarsi ipotetica (vd. comm. *ad locc.*). In col. II 5, una differenza rispetto a tutto il resto della tradizione (ov in luogo di οὔτε) è probabilmente dovuta a errore.

A col. I 8 è presente uno spirito aspro.

Sulla sinistra di col. II 19 è stato apposto, con un inchiostro che sembra lo stesso del testo principale, un *chi* (vd. comm. *ad loc.*): la presenza di questo segno configura la possibilità che il rotolo da cui il frammento proviene fosse stato prodotto (e/o utilizzato) in un ambiente dotto.

Fra i nove papiri del *Fedone* finora noti, due coprono porzioni di testo conservate anche nel nostro frammento: P.Oxy. XVIII 2181 (LDAB 3779; Π3 in Vicaire e Strachan) e P.Oxy. LII 3676 (LDAB 3787; Π7 in Strachan).

Le sigle relative alla tradizione medievale utilizzate nel commento sono quelle di Strachan.

recto →

col. I

5

- - - - -

] αγα- 109e
 χεσθαι θ]εωρου-
 κα γων]αι αν
 οτι εκεινο]ς εστιν
 ο αληθως ο]υρανος
 και το αληθ]ινον
 φως και η] ως α-

		ληθως γη] ἥδε	110a
		μεν γαρ η] γη και	
10		]. . . .	
		— — — — —	
		— — — — —	
		της α[λμης και	
		ουτε [φυεται αξι-	
		ον λο[γου ουδεν	
		εν τη [θαλαττη	
5		ου τελ[ειον ως ε-	
		πος ειπειν σπαραγ-	
		γες δε [και αμμος	
		και πη[λος και βορ-	
		βοροι εξιειν οπου	
10		αν και [η γη η	
		και προ[ς τα παρ	
		ημιν κ[αλλη κρι-	
		νεσθαι [ουδ οπωσ-	
		τιουν αξια εκει-	
15		να δε α[ν των	
		παρ ημ[ιν πολυ (?)	
		αν ετι π[λεον φα-	
		νειη δι[ιαφερειν	
	X	ει γαρ δ[η (?) και μυ-	110b
20		θον λε[γειν καλον	
		και αξι[ον ακουσαι	
		. . [2-3]. [	
		(margine cm 5,3)	

col. I

1-2. ἀνα[σχέσθαι : il papiro concorda con T δ Orig. Stob. contro β Wsv Eus., che riportano ἀνέχεσθαι. P.Oxy. LII 3676 è in questo punto (col. IV 27-28) estremamente danneggiato e non è possibile stabilirne il testo; analoga situazione si ha in P.Oxy. XVIII 2181 (fr. 44), in cui la porzione conservata della parola in questione non è dirimente. Non siamo in grado di stabilire se, nel nostro frammento, il verbo fosse preceduto da ἄν come in T (nell'appa-

rato di Burnet si indica la presenza di ὅν anche in Stob., ma l'informazione non coincide con quanto registrato da Wachsmuth per il testo di Stobeo; la nota critica manca del tutto in Strachan).

6. ἀληθῆν : il papiro concorda con P.Oxy. LII 3676 e, sul versante medievale, con T δ (compreso B²) Orig. Eus. Procl. e Stob. contro β che ha ἀληθῶς. Il resoconto su questa variante manca in Strachan ed è stato opportunamente ripristinato da Antonio Carlini nella riedizione di P.Oxy. LII 3676 in CPF I.1*** Plato 46, p. 229.

8. ἥδε : la presenza dello spirito aspro assicura che il papiro concorda con B²T WPV Eus. Stob. nel riportare ἥδε, contro β S che hanno ἥδη; la lezione di P.Oxy. LII 3676 non è in questo punto determinabile.

10. Di questo rigo, restano solo esigue tracce della parte superiore delle lettere, forse compatibili con la ricostruzione οἱ λόγοι καὶ ἅπας.

Al di sotto di queste tracce, le fibre del *recto* sono completamente saltate, causando una perdita che è quantificabile, sulla base di col. II, in due righi di scrittura. Il testo compreso fra la fine di questi due righi e quanto conservato in col. II 1 poteva occupare altri 3 o 4 righi, collocati nella parte superiore di col. II (che conteneva quindi 25 o 26 righi).

col. II

2-3. Il testo del papiro coincide con quello di T δ Eus. Stob.; β pone οὐδέν prima di ἄξιον. L'informazione, registrata in apparato da Burnet, secondo cui il codice W avrebbe οὐδέν sia prima di ἄξιον che dopo λόγον si è dimostrata, ad una verifica sul manoscritto, erronea.

5. οὐ τελείον : il testo tradito recita οὔτε τέλειον. Visto che al r. 2 il frammento conserva il primo elemento della coordinazione, è difficile pensare a una variante vera e propria: più probabile una banale aplografia di τε.

6. Il testo tradito (ἔπος εἰπεῖν οὐδέν ἐστι, κήραγγελ) è troppo lungo per essere contenuto nella lacuna. Lo scriba sembrerebbe aver saltato il segmento οὐδέν ἐστι: un'omissione che, turbando irrimediabilmente la sintassi, non sarà stata intenzionale (e poteva essere stata eventualmente sanata in interlinea).

8. Analogamente a quanto si riscontra al r. 6, anche in questo caso il testo tradito (καὶ πηλὸς ἀμήχανος καὶ βόρβοροι) eccede ampiamente lo spazio a disposizione in lacuna: lo scriba aveva con ogni probabilità ommesso ἀμήχανος. Potrebbe trattarsi di un errore generato da omo-teleuto, ma si noti che l'assenza dell'aggettivo rende l'elenco di sostantivi più uniforme.

10. καί, ommesso da Stobeo, è presente in tutto il resto della tradizione e confermato dal papiro.

L'articolo ἡ è ommesso dal codice V. La misura della lacuna fa pensare che il papiro lo riportasse.

16. La tradizione è divisa fra πολὺ (T WPV Eus. Stob.) e πολλοῦ (β S e mano recenziere in T): considerando il complessivo assetto testuale del papiro (che nei casi verificabili non concorda mai con β), è possibile che il testimone riportasse la prima lezione, ma non può esserci completa certezza in merito. La nota critica su questa variante manca in Strachan.

19. Sulla sinistra del rigo è stato apposto un *chi*. Secondo l'illustrazione dei significati dei *semeia* platonici conservata in D.L., III 66 (e, parzialmente, in PSI XV 1488), il *chi* serviva

a segnalare “le espressioni particolari, le figure, e, in generale, l’uso platonico” (χῆ λαμβάνεται πρὸς τὰς λέξεις καὶ τὰ σχήματα καὶ ὅλος τὴν Πλατωνικὴν συνήθειαν; si confronti anche il cosiddetto *Anecdotalum Cavense*: «*chi* graecum purum appositum dictum, schema consuetudinemque Platoniam significat»). Queste definizioni attribuiscono quindi al segno la funzione, di ambito essenzialmente retorico, di indicare parole a cui Platone attribuiva un significato particolare e procedimenti retorici tipici del filosofo (cfr. H. Alline, *Histoire du texte de Platon*, Paris 1915, pp. 90-92). Una simile applicazione non trova però riscontro né nel nostro frammento né negli altri tre papiri platonici finora noti in cui il *chi* compare: P.Oxy. XV 1809 (*Fedone*) II 15 (in riferimento a 102e8-103a1; la presenza del segno, non rilevata nell’*ed. pr.* del papiro, è stata correttamente individuata da Antonio Carlini in CPF I.1*** Plato 45, p. 223); P.Turner 7 + P.Oxy. XVII 2102 (*Fedro*) II 18 (in riferimento a 243a7), VI 1 (in riferimento a 244a3), VIII 16 (in riferimento a 244d1); P.Oxy. LXXVI 5089 (*Politico*) I 15 (in riferimento a 257b9-10). Queste attestazioni sembrerebbero piuttosto configurare, per il *chi*, una valenza generica che emerge anche dalle numerose occorrenze del segno in frammenti papiracei di altri autori (per un elenco delle attestazioni papirologiche aggiornato al 1992, si veda K. McNamee, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles 1992, pp. 19-20 e tav. 2f). I papiri, quindi, parrebbero testimoniare, per il *chi*, non un uso in quanto *semeion* dotato di un significato specifico (e ‘specializzato’ in relazione al testo platonico), ma una funzione di pura e semplice segnalazione. In quest’ottica, possiamo ipotizzare che, nel nostro frammento, il *chi* si riferisse al μῦθος che Socrate si appresta a narrare. Altra questione è se il segno implichi necessariamente la presenza di una nota di commento ospitata in un rotolo a parte: fermo restando che le osservazioni formulate in favore di questa ipotesi da Turner, *GP*, pp. 114-118 si basano su alcuni elementi solidi, non mi pare si possa escludere che certi segni marginali fossero talvolta utilizzati semplicemente per richiamare l’attenzione del lettore su un passo rilevante (secondo una pratica più tardi attestata in alcuni testimoni medievali).

γὰρ δ[η] : la tradizione è divisa fra γὰρ δῆ (WQA^bT² Eus. Stob.), γὰρ δεῖ (βTPSA) e γε δεῖ (V): analogamente a quanto visto sopra per il r. 16, si può privilegiare la prima lezione rispetto alla seconda unicamente sulla base della mancata concordanza con β in tutti i punti verificabili, senza alcuna garanzia di cogliere nel giusto.

19-20. Il papiro concorda con tutta la tradizione nel riportare μῦθον λέγειν contro Eusebio, che ha μυθολογεῖν.

20. L’ampiezza della lacuna consente di stabilire che il papiro riportava καλόν come tutto il resto dei testimoni ad eccezione di β (che omette la parola, e anche il καὶ successivo).

21. Sopra la coda del primo *alpha* è stato tracciato un tratto verticale che scende sotto il rigo: esso è troppo marcato per essere casuale, ma non è chiaro quale funzione potesse avere. Il papiro va d’accordo con WPQSAB² nel riportare καί prima di ἄξιον. βTV Eus. Stob. omettono invece la congiunzione.

22. Le scarsissime tracce di questo rigo sembrano compatibili con la ricostruzione ᾧ C[μ]μ[ί]α οἶα.